



Ilaria Minisini



PENSIERO ASSOCIATIVO

Esperienze di autonomia, fondamenti per lo sviluppo di autostima e competenza

Autonomia, fiore all'occhiello del metodo scout

“GUIDA DA TE LA TUA canoa” ci propone l'autonomia come chiave di volta dell'intero metodo educativo scout. Aiutare i ragazzi a diventare capaci di aprirsi la propria strada, destreggiandosi tra difficoltà e pericoli per raggiungere il successo, non è forse la meta finale di tutti i percorsi educativi che costruiamo insieme a loro?

Questo obiettivo è senz'altro condiviso con altre agenzie educative, ma credo che l'uso delle esperienze di autonomia come strumento sia invece una nostra peculiarità fondante.

In una organizzazione sociale in cui è sempre più difficile per un minore anche soltanto muoversi da solo (penso banalmente all'uscita da scuola o ai dispositivi di cui sono dotati anche i più piccoli per poter verificare in ogni momento dove sono), noi offriamo ancora la possibilità di vivere delle esperienze in cui poter e dover contare su se stessi, col valore aggiunto che vengono progettate in base alla conoscenza che il capo ha del ragazzo, ai suoi obiettivi personali e alle sue capacità,

puntando a chiedergli sempre qualcosa in più, a metterlo alla prova, ma aiutandolo nel contempo ad evitare quelle situazioni che potrebbero divenire pericolose o anche solo controproducenti, perché spropositate rispetto alle sue possibilità... è la cosiddetta “arte del capo”, che, unita alla conoscenza profonda dei ragazzi, ci permette di muoverci su quel sottile confine tra chiedere troppo o troppo poco. Penso alla scelta delle prede e di tutti gli impegni di progressione personale, alla progettazione di missioni e hike, alle proposte di servizio continuativo. E a volte siamo combattuti: è meglio osare un po' di più, a costo che sbattano il naso contro il muro, sperimentino i loro limiti e imparino dalle

conseguenze oppure è meglio garantire un'esperienza di successo perché temiamo per la loro autostima?

A questo proposito vorrei prendere in considerazione una definizione di autostima che trovo molto interessante. Siamo spesso portati erroneamente a pensare che l'autostima “si nutra” solo dei risultati positivi e degli apprezzamenti che otteniamo. Siamo allora tentati di “gonfiare” i bambini, di nascondere loro le eventuali carenze, di favorire successi a basso sforzo nella speranza che acquistino fiducia in sé.

La ricercatrice Carol Dweck parla invece di autostima come un modo di sperimentare se stessi quando ci si sta impegnando con coinvolgimento in attività che vengono valutate come importanti, quando si percepisce di star impiegando al massimo le proprie abilità al

servizio di ciò a cui si dà un valore profondo. È basata più sullo sforzo e l'impegno che sul risultato.

Questa visione mi pare molto coerente col nostro metodo e con il nostro stile. Non è forse quello che cerchiamo di far vivere ai nostri ragazzi in tutte le attività che proponiamo? E il modo migliore per acquisire nuove competenze?

Ci piace pensare all'autonomia proprio come a quell'elemento che fa la differenza tra conoscenza e competenza.

Quest'ultima viene definita anche come sapere in azione, come saper fare con ciò che si sa, come l'insieme delle strategie per mettere in relazione le proprie capacità operative con le richieste dell'ambiente. Ma è possibile fare questo passaggio senza intraprendere un'esperienza di effettiva autonomia? Come posso mettere in pratica le mie conoscenze se non ho l'occasione di osservare-dedurre-agire in prima persona? È sufficiente applicare meccanicamente le istruzioni mentre l'altro mi guida dicendomi quando, cosa e come fare per sperimentare quel vissuto di cui sopra e sentirmi competente?

Io credo di no, credo che dobbiamo offrire ai nostri ragazzi la possibilità di misurarsi con se stessi, di sperimentare continuamente, di provare a fare da soli, seppur accompagnati, seguiti a vista, progettando

insieme a loro e insieme agli altri capi. A volte richiede anche da parte nostra molto più sforzo, molto più tempo, più fatica, richiede la pazienza di aspettare che arrivino al risultato con i loro tempi e non con i nostri. Richiede una conoscenza e una relazione personale molto approfondita.

Ci fa correre il rischio che saltino le attività quando sono loro a doverle preparare, di fare una figuraccia quando stiamo prestando un servizio a terzi. Ci fa discutere con i genitori. Ma ci permette di fare la differenza e di offrire quello che altrove i ragazzi non trovano. E non solo diverranno competenti e ben equipaggiati, saranno anche consapevoli di esserlo, se saremo stati bravi a dar loro struttura.

menti per rileggere la propria esperienza.

Quest'ultimo tassello è fondamentale perché possano trovare il loro posto nel mondo, possano raggiungere quel successo di cui parla BP, quella felicità che è far felici gli altri. Se non credo in me, se non mi conosco, se non mi sento capace, sarà difficile prendere l'iniziativa e accogliere le sfide. Solo se sono consapevole di essere competente e so di poter fare la differenza posso pensare di essere utile, di mettermi al servizio e di provare a migliorare il mondo. ●





Francesco Meroi



PENSIERO ASSOCIATIVO

Capi e autonomia. Verità o finzione?

Non è tutta autonomia ciò che luccica

GUARDANDO I CUCCIOLI CHE FANNO il loro ingresso in branco, piccoli, impacciati, simpatici con un genuino entusiasmo ma anche un certo timore per la nuova avventura, il capo già inizia a sognare l'uomo e la donna della Partenza. Almeno così si dice.

Fare questo passaggio mentale e di prospettiva non è per niente facile. Fortunatamente ci viene in aiuto il metodo e la struttura stessa della nostra associazione che ha progettato un percorso personale, progressivo e unitario per il singolo ragazzo, portandolo a maturare nei 12 anni di scoutismo. Sappiamo per esperienza che lo scoutismo è un metodo educativo che fa crescere in competenza, responsabilità, servizio al prossimo ma anche in autonomia. Progressivamente il ragazzo è spronato a essere sempre più autonomo nel gestirsi e nel gestire, nello scegliere, nel capire chi e come vuole essere da grande e nell'organizzarsi per raggiungere i propri obiettivi.

Se passo dopo passo si

raggiunge la vetta, così con il grande gioco dello scoutismo progressivamente si diventa donne e uomini maturi, buoni cristiani e onesti cittadini. Per arrivare a questo ambizioso traguardo tanto è lasciato in mano al ragazzo, ma allo stesso tempo il capo ha un ruolo importante nel far crescere l'autonomia del singolo e non ostacolarne l'esperienza. Il Patto associativo parla chiaro: "il ragazzo è protagonista, anche se non l'unico responsabile, della propria crescita, secondo la sua maturazione psicologica e la sua età. Il capo, con intenzionalità educativa, fornisce mezzi e occasioni di scelta in un clima di reciproca fiducia e di serena testimonianza che evita ogni imposizione." E ancora: "Lo scoutismo è un metodo attivo: si realizza attraverso

attività concrete. Il ragazzo è aiutato dal capo a riflettere su tali esperienze per conoscere se stesso e la realtà, così da poter giungere gradualmente a libere valutazioni critiche e a conseguenti scelte autonome." In tutte le branche si fa esperienza di autonomia e nel regolamento metodologico viene evidenziato il nostro spazio di manovra: "Il ruolo del capo rispetto alla progressione personale dei ragazzi si differenzia poi nelle tre Branche per lo spazio crescente dato all'autonomia, per il livello di esplicitazione delle mete educative, per la figura stessa dell'adulto, pur rimanendo costantemente quella del "fratello maggiore" e senza rinunciare alla propria responsabilità educativa, offre indirizzi significativi mentre diventa via via più "discreta" nei supporti forniti."

Noi capi siamo chiamati a esserci e a dare fiducia ai ragazzi, ma non è sempre facile.

A volte è più semplice gestire le attività in prima persona piuttosto che concordarle o aiutare i ragazzi a prepararle. Spesso nella fretta o nell'organizzazione dimentichiamo il punto focale del nostro agire e ci sobbarchiamo di cose da ideare e gestire rubando la palla ai veri protagonisti della partita. Altre volte scegliamo di ignorare il metodo perché è più comodo così. Talvolta fingiamo di dare ai ragazzi autonomia e invece li illudiamo solamente, pilotando le nostre scelte facendole sembrare loro. Male è fingere che le attività siano in mano a loro avendo sempre e comunque pronto un paracadute se non dovesse riuscire quanto da loro ideato o non fosse conforme alla nostra idea. I lupetti e le coccinelle devono essere, nel loro piccolo, autonomi nello scegliere le prede e le specialità, i capi sestiglia hanno bisogno di

iniziare a sentirsi leader, il C.d.A. necessita di essere coinvolto nel proporre giochi e attività per il Branco. In Reparto gli esploratori e le guide hanno mille modi per coltivare e accrescere la loro autonomia e gli strumenti che i capi hanno per raggiungere questi obiettivi sono molteplici. La squadriglia in sé fa già tantissimo ed è lo strumento principale per acquisire autonomia. Gli incarichi, le imprese, i posti d'azione, il consiglio di squadriglia, la gestione economica, degli spazi e dei materiali, le uscite e le missioni sono tutte palestre per crescere insieme.

Non a caso il Regolamento metodologico sottolinea che: "Ogni squadriglia vive una reale autonomia utilizzando materiale, denaro e un angolo proprio; realizza, in spirito d'avventura e con lo stile del gioco, imprese ideate dai ragazzi stessi." Specialità e brevetti,

tappe, attività varie sono ulteriori e incredibilmente efficaci carte da giocare con il singolo ragazzo. Per i più grandi il Consiglio Capi è un momento speciale di cogestione che necessita sempre di un'attenzione speciale per far vivere momenti significativi che fanno crescere.

E in Branca RS? Praticamente tutto dovrebbe essere in mano ai ragazzi. Andrebbero tracciati i confini d'azione del Noviziato e del Clan e da lì si dovrebbe partire garantendo ai rover e alle scolte un vero protagonismo.

Se ci fidiamo del metodo e lo applichiamo vedremo che sarà una ricchezza per i ragazzi che potranno crescere veramente. E così quel cucciolo che abbiamo accolto a 8 anni ora è un adulto che sceglie di partire sulle strade della vita: onesto, competente e autonomo. ●